

NOTE BIBLIOGRAFICHE

F. CANEPA, *L'Archivio dell'Ispettorato Compartimentale Agrario di Genova*, Genova, Regione Liguria, 2007, pp. 376, 8 tavv. colore.

Il volume è frutto di un'operazione di recupero e valorizzazione che la Regione Liguria sta effettuando sul proprio patrimonio archivistico: complesso ed eterogeneo universo sommerso, originatosi con il trasferimento delle funzioni, dei documenti e degli archivi di uffici statali alle Regioni. La prima conseguenza fu l'abbandono, in vari locali di deposito regionali, di interi fondi archivistici, che divennero così inaccessibili e furono quasi immancabilmente esposti a vari agenti di degrado, dalla muffa alle alluvioni, alla commistione con materiale di altri fondi.

L'allestimento di una sede di deposito idonea è stato il passo che ha permesso le successive azioni di recupero.

Il primo inventario edito nella collana «Archivio Storico della Regione Liguria – Studi e Inventari» è quello della Soprintendenza Bibliografica per la Liguria e la Lunigiana; il secondo, a cura di Franca Canepa, riguarda uno degli organi periferici del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, l'Istituto Compartimentale Agrario di Genova, attivo come ufficio della Regione Liguria fino al 1978, poi soggetto ad una serie di trasferimenti che lo resero inaccessibile fino all'attuale sistemazione nell'Archivio Storico della Regione.

L'introduzione della curatrice delinea la storia del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste attraverso fonti istituzionali e normative; si concentra successivamente sulle vicende dell'Ispettorato Compartimentale, dapprima come Regio Ispettorato per l'Agricoltura di Piemonte e Liguria (1929-1951), successivamente come Ispettorato Compartimentale Agrario di Genova (1951-1972).

Il Regio Ispettorato per l'Agricoltura di Piemonte e Liguria – di cui si conservano due buste – sovrintendeva alla destinazione di contributi in materia di irrigazione, bonifica, acqua potabile, strade interpoderali e borgate rurali. Nel 1951 l'Ispettorato Compartimentale Agrario di Genova ne assorbì le competenze, che furono poi ampliate dopo il 1955 con nuove deleghe dal Ministero dell'Agricoltura, fino alla soppressione nel 1978.

L'istituzione estendeva la propria competenza su tutte le province liguri. Le unità del fondo sono 906, 2 afferenti al Regio Ispettorato per l'Agricoltura del Piemonte e della Liguria, 846 all'Ispettorato Compartimentale di Genova nel periodo di attività statale e le restanti 58 all'Ispettorato dopo il passaggio di competenza alla Regione (1972-1978).

La seconda parte del volume è il vero e proprio inventario dell'Archivio. Non sono pervenuti alla curatrice gli strumenti archivistici con indicazioni per la classificazione del fondo; quella adottata è stata ipoteticamente desunta da una partizio-

ne logica, dal generale al particolare. Divisioni e sezioni della produzione dell'ufficio sono state ricostruite grazie al ritrovamento, in fase di riordino, di due tabelle, che individuano le articolazioni dell'ufficio.

La prima sezione, *Attività di organizzazione, funzionamento e competenza generale*, è costituita da 198 buste e 92 registri. La seconda parte, la più corposa, è relativa all'*Attività specifica di competenza* e comprende 556 buste, dal 1927 al 1981. Le buste contenenti pratiche che interessarono enti e consorzi o persone giuridiche hanno un titolo ed un breve sommario (redatto dalla curatrice), mentre quelle riguardanti i privati riportano soltanto il numero dei fascicoli contenuti e le Province interessate.

Il volume è corredato dall'indice delle persone giuridiche e da quello dei comuni. Sono proprio gli indici a renderlo uno strumento potenzialmente utile a diverse direzioni della ricerca storica e geografica. Una potrebbe essere una storia analitica dell'istituzione, redatta partendo dalla variazioni delle competenze, dagli interlocutori dell'Ispettorato, dai riflessi delle norme di legge sulle richieste di intervento, sull'approvazione o l'annullamento delle pratiche.

Un'altra strada asseconda la microanalisi geografico-storica del patrimonio rurale, in una storia recente del XX secolo. Gli indici permettono infatti di arrivare ad una scala di analisi topografica delle singole pratiche e delle realizzazioni cantieristiche, che permette l'incrocio con altre fonti relative allo sfruttamento ed alla gestione delle risorse ambientali, come quelle conservate presso i Comuni. Diventa così possibile studiare la miriade di trasformazioni che avvennero (o furono ufficializzate) in conseguenza delle leggi di bonifica promulgate durante il periodo di attività dell'istituzione, a partire dagli anni '30 del XX secolo.

In Liguria risulta particolarmente interessante il caso della gestione degli assetti idrici, che soltanto in casi eccezionali lascia traccia nelle fonti prodotte da organi centrali, come per esempio i documenti di pianificazione o il Catasto Terreni. È più frequente trovare negli archivi correnti dei Comuni – ad esempio sotto la categoria *Lavori pubblici poste e telegrafi/ Acque, fontane fiumi torrenti argini* – qualche traccia di un dialogo tra i consorzi locali (idrici, irrigui o rurali) e l'autorità, che precede di decenni e poi si affianca all'attività dell'Ispettorato Compartimentale Agrario e che è possibile confrontare.

La serie di fonti si arricchisce grazie agli archivi privati, che in casi fortuiti hanno conservato statuti e documentazione dei consorzi, e alle osservazioni di terreno (che documentano, quasi sempre, le estreme fasi di dismissione e abbandono delle opere idrauliche che regolavano gli assetti idrici). L'incrocio tra le osservazioni di terreno e la documentazione resa accessibile dal volume è reso possibile dal dettaglio raggiunto dagli indici. Visto lo stretto contesto topografico del fondo archivistico in questione, potrebbe essere stata utile una mappa di localizzazione dei comuni e delle località citate.

L'inventario è la stampa di un database effettuato tramite software *Sesamo*, scelto per ragioni di compatibilità con i programmi ministeriali; le *queries* effettuate tra-

mite lo strumento informatico possono essere più fini, per persona fisica o località. Il volume a stampa rende, d'altra parte, lo strumento accessibile a chiunque e in qualsiasi momento.

In calce, otto tavole esemplificano il tipo di documentazione iconografica conservata nell'Archivio: progetti, planimetrie e fotografie, ancora collocate nel contesto archivistico originale.

L'operazione di recupero e valorizzazione dell'Archivio dell'Ispettorato Compartimentale Agrario è stata già oggetto della tesi di laurea dell'autrice in *Strumenti e metodi per la ricerca storica* presso l'Università di Genova, ed oggi prosegue nel volume, che si rivela uno strumento di inedito interesse per la microanalisi geografico-storica, in virtù delle tematiche e della scala di dettaglio raggiunta.

ELEANA MARULLO

R. FONTANA, *As obras dos engenheiros militares Galluzzi e Sambuceti e do arquiteto Landi no Brasil colonial do séc. XVIII*, Brasília, Edições do Senado Federal, 2005, pp. 104, ill.

In questo volumetto – smilzo, ma ricco di informazioni e di illustrazioni – troviamo notizie, come sempre inattese, su tre “tecnici” italiani di alto livello attivi nel Brasile coloniale del Settecento.

L'autore, Riccardo Fontana, italiano, di formazione storica, da lungo tempo residente in Brasile, è da anni impegnato nello studio dei contatti fra Europa e Nuovo Mondo, dall'epoca della scoperta in poi. In particolare, le sue ricerche l'hanno portato a imbattersi in svariati personaggi provenienti dall'Italia e più o meno saldamente inseriti nel contesto brasiliano di età coloniale. Fra questi, il ligure (probabilmente) Francesco Tosi Colombina, del quale nulla si sapeva in precedenza, che pure realizzò la prima cartografia del Brasile centro-occidentale (Stati di Goiás e Mato Grosso e regioni circostanti); sul Tosi Colombina, Fontana ha già pubblicato un saggio nel 2004.

Ma svariati altri operatori italiani furono attivi nelle colonie portoghesi: spiccano per rilevanza di opera e di risultati alcuni «ingegneri militari» e altri tecnici comunque provenienti dalla grandissima scuola che in Italia si era formata (la «maniera italiana»), già agli albori della guerra basata sulle armi da fuoco, nel primo Cinquecento, nel campo della progettazione delle opere di fortificazione; non soltanto nelle colonie lusitane, del resto, ma anche in quelle ispaniche (e la famiglia degli Antonelli è solo, in quel contesto, la più nota). Nell'ambito dell'impero portoghese, la diffusione delle tecniche costruttive di origine italiana fu comunque vastissima, tanto da interessare sia le basi in Oriente, sia e soprattutto quelle in Africa e in America Meridionale, mentre la carica di «ingegnere maggiore» dell'impero veniva più volte ricoperta da italiani; il breve saggio di Fontana trova modo di citarne una dozzina almeno, scaglionati nell'arco di un paio di secoli, ai quali van-

no fatte risalire la realizzazione di un gran numero di edifici tuttora esistenti e l'impianto territoriale che ne conseguì.

Come è chiaro, tecnici di questo stampo – né pochi, tutto sommato, né marginali nei processi di territorializzazione, come pure in quelli di basilare conoscenza degli spazi coloniali – si confrontarono continuamente con la rappresentazione geocartografica: possono e devono essere, perciò, presi in attenta considerazione anche come «cartografi», almeno per parte della loro attività. Della loro produzione cartografica ci interessa in primo luogo quella realizzata sia per contestualizzare le opere alle quali erano deputati, sia anche per interventi di più ampio respiro.

È il caso, questo, dei primi due citati nel titolo del saggio di Fontana, che provvidero ai lavori (1753) di individuazione e tracciamento dei confini stabiliti dal trattato di Madrid (1750). Galluzzi e Sambuceti, infatti, con altri italiani arrivarono in Brasile appunto come componenti della commissione di demarcazione dei confini. Trovandosi nel paese (dove dalla metà del XVI secolo tecnici italiani erano largamente attivi), avevano poi lavorato alla progettazione di impianti militari, addirittura di una piccola città fortificata (Sambuceti), o alla realizzazione degli edifici monumentali di una città come Belém do Pará, destinata a diventare capitale di Stato federato (Landi, autore di interessanti architetture civili e religiose di impronta borrominiana).

Ottima cosa, quindi, senza alcun dubbio, la realizzazione di studi come questo di Fontana, che ci forniscono elementi generalmente del tutto ignoti o appena accennati nella bibliografia anteriore, a proposito sia di questa particolare «emigrazione» italiana, sia dei primi passi della territorializzazione in colonia e delle sue rappresentazioni.

CLAUDIO CERRETI

L. ROSSI e D. PAPOTTI (a cura di), *Alla fine del viaggio*, Reggio Emilia, Diàbasis, 2006, pp. 339.

Difficile rendere in brevi note la ricchezza di questo lavoro dedicato ai viaggi: di corpo, di mente, di parole in cui la geografia si fa letteratura e la letteratura geografia.

Alla fine del viaggio, atti di un convegno svoltosi a Parma il 13 e 14 febbraio del 2003, promosso dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo parmigiano ed organizzato dalle geografhe Luisa Rossi e Franca Miani, raccoglie gli interventi di ricercatori e di studiosi delle scienze umane con un approccio necessariamente multidisciplinare. Dopo la presentazione di Ilaria Caraci, e l'introduzione di Luisa Rossi e Davide Papotti (*Il viaggio come caleidoscopio*, che evidenzia come il resoconto odepórico possa «essere avvicinato con diverse lenti di lettura, il fascio di luce della letteratura essere scomposto in raggi di diverso colore»), il volume è organizzato in tre sezioni.

La prima, *La mente del viaggiatore*, è inaugurata dal saggio di Giuseppe Papagno che dà titolo al libro e si concentra sul concetto di Altro – il diverso e il lontano – su cui ricade la condanna o che alimenta l'utopia. Segue lo scritto di Massimo Quaini *Tra Sette e Ottocento: il viaggio e il nuovo paradigma della geografia*, che sottolinea come il viaggio dei “non geografi” sia stato di fondamento per il nuovo sapere geografico. Nel *Viaggio come messaggio*, invece, Eugenio Turri indaga con occhio antropologico la componente “naturale” del viaggiare, ovvero l'innato impulso allo spostarsi, a un affondare nell'Altrove. Con *La letteratura di viaggio come fonte per la storia del colonialismo italiano*, Francesco Surdich mette a fuoco l'incidenza del racconto odeporico nella formazione di «una coscienza coloniale collettiva», interna all'ideologia della conquista. Sempre sul terreno del viaggio coloniale si innestano le pagine di Nadia Fusco e Claudio Cerreti dal titolo significativo *Il silenzio degli indecenti. Viaggi e racconti rimossi di pecore nere*, in cui si analizzano i fattori che determinarono o oscurarono la fama di esploratori e personaggi del panorama geografico italiano. Infine Pier Giovanni Genovesi con *Nel labirinto della città. Appunti di un viaggio nella moderna toponomastica* ripercorre la logica che permette di orientarsi nel dedalo onomastico delle strade cittadine, mentre Patrizia Licini, *Viaggi ipertestuali tra i beni culturali in partenza dalla piattaforma della “Mappa Mundi”*, mette in luce il ruolo delle antiche rappresentazioni della Terra per muoversi nel mare dei Beni Culturali.

La seconda parte, “*Grand Tour*” e dintorni, fotografa l'Italia come destinazione del viaggio granturistico. In *Viaggiatori, visitatori, imprenditori alla scoperta del Sud d'Italia nell'età del “Grand Tour”* Ernesto Mazzetti focalizza l'attenzione su alcuni “moventi” che hanno attratto i viaggiatori nel Mezzogiorno d'Italia, ovvero, principalmente, il fascino delle bellezze classiche, la *curiositas* rivolta al vulcanesimo, la vivacità dell'arte e del mondo culturale. In “*De Madrid a Napoles*”. *Pedro Antonio de Alarcón in Italia fra persistenze granturistiche e viaggio romantico*, Simonetta Conti tratta del resoconto del romanziere ottocentesco di cui denota l'ottica politica, mentre Leonardo Rombai parla di viaggiatori “in patria” con *Il viaggio letterario in Toscana tra Otto e Novecento* ove la tradizione letteraria toscana è assurta a emblema dei rapporti tra letteratura e geografia. In *Nervi nelle pagine di Anastasija Cvetaeva* Daniela Galassi dipinge l'immagine della città ligure di primo Novecento attraverso le impressioni che ne ha lasciato la scrittrice. Con “*Viaggio ai monti di Parma*” di Antonio Boccia (1804). *Appunti di geografia storica*, poi, Roberta Cevasco fa un'originale lettura di quel viaggio e della sua relazione come fonte per le ricerche sull'ecologia storica dei siti. Chiude la sezione *Dal “Grand Tour” alla descrizione statistica dei territori. Il “Vocabolario topografico” di Lorenzo Molossi*, di Franca Miani, che si sofferma sui testi riguardanti i due Ducati di Parma e di Piacenza.

L'ultima parte è dedicata ai *Grand voyages* ed è aperta da *Le “Ansichten der Natur” e “Kosmos” di Alexander von Humboldt* di Maria Enrica d'Agostini, che fa un esame “letterario” delle acquisizioni del grande geografo. Il secondo saggio, *Spazi*

e società nella Costantinopoli del Settecento. Note per una lettura di genere del viaggio in Oriente, di Luisa Rossi, dà avvio al tema del viaggio delle donne con l'analisi che affronta per la prima volta dal punto di vista geografico l'epistolario, ben noto agli studiosi di letteratura inglese, di Mary Montagu. Sulla stessa scia Graziella Galliano si diffonde su un'altra viaggiatrice trascurata dalla geografia contemporanea (ma ben nota alle Società geografiche della prima metà del Novecento): con *Viaggio e geografia negli scritti di Alexandra David-Néel*, la Galliano si occupa della biografia e dell'orientalista e del tragitto che la portò fino a Lhasa. Il quarto studio, *Miti delle origini e della fine nelle relazioni di viaggio in Louisiana nel primo Settecento*, di Carminella Biondi, si sposta in territorio d'Oltreoceano e sviluppa i rapporti interculturali tra gli esploratori e i nativi americani. Con *Viaggio e riflessione democratica: alcune considerazioni sull'opera di Tocqueville*, Mario Tesini discute del viaggio "politico" del pensatore francese. Sempre al Nuovo Mondo è riferito *"Ad maiorem Dei gloriam": il viaggio di Dio raccontato dagli uomini. Scrittura odeporica per un catalogo missionario*, di Andrea Miroglio, sull'intrinseco legame tra viaggio e resoconto missionario.

Il volume è infine "sigillato" dagli *Appunti sul viaggio* di Gilles Bertrand, che riflette sui meriti del convegno parmigiano, e sul valore, così vero, così Umano, del viaggio e della sua storia.

ISABELLA BONATI